

FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

10 SETTEMBRE 1974 - Anno IX - N. 10

quindicinale - una copia L. 200 - sped. abb. post. gr. II/70% - c/c post. 24/4581

LO STRANO COMPROMESSO DELLA QUINTA COMUNITA' MONTANA

Dopo un tormentato travaglio, soprattutto in casa socialdemocratica, travaglio che, come ormai abitudine in questo regime, ha dato origine ad un rinvio, è stato eletto l'organismo dirigente della quinta comunità montana comprendente i comuni della Val d'Arzino, della Val Cosa e della Val Tramontina.

Il prodotto partorito nell'elezione del 3 agosto '74 è alquanto eterogeneo ma senz'altro singolare e forse unico nella sua conformazione politica che vede allineati nella stesso C.D. Socialdemocratici, Comunisti e indipendenti conservatori.

L'esclusione della D.C. è il fatto nuovo: un fatto che sarebbe senz'altro interessante e forse anche positivo se fosse avvenuto in un contesto politico più serio e credibile.

Risultato a sorpresa, quindi, di alto potenziale cronachistico ma di scarsa utilità per la Comunità montana nata e concepita quale strumento di sviluppo, di progresso e di autogestione delle genti della montagna e non quale palestra per esibizioni di esercizi di alta scuola di incoerenza politica e di corsa all'accaparramento di posizioni di potere.

Istruttivo a proposito di « compromessi di potere » un volantino comunista uscito qualche giorno prima per protestare (giustamente) contro il rinvio stabilito nella precedente riunione, in attesa della soluzione del travaglio dei partiti di centro-sinistra.

In questo documento comunista si dice testualmente:

« Rinvziata la costituzione degli organismi dirigenti della "Comunità Montana" della Val D'Arzino e della Val Tramontina, per l'irresponsabile atteggiamento e per la sete di potere dei Social Democratici delle due Vallate » e poi ... « Ai Social Democratici in realtà non interessava minimamente cominciare ad

affrontare i problemi della gente della montagna; interessavano invece solamente le questioni personali, campanilistiche e di potere ».

« Alla richiesta della componente Socialdemocratica, uomini degni rappresentanti di un partito conservatore, che sempre ha tradito i lavoratori, diventando di volta in volta il partito "stampella" di tutte le maggioranze più retrive del Paese ».

Ed ancora « a questi uomini ed a queste forze deve essere frantumato il loro disegno. Deve essere tolto il potere dalle mani, gli deve essere tolta la possibilità di continuare a tradire la gente della montagna ».

E' difficile probabilmente anche per i politologi più raffinati, dare una convincente spiegazione del successivo comportamento dei comunisti: come mai, a distanza di una settimana i consiglieri del PCI, superando ogni « pudore » hanno potuto accettare accordi con simili « forze conser-

vatrici e retrive » aiutandole in maniera determinante a saziare quella « sete di potere » denunciata in precedenza fino al punto di contribuire all'elezione alla Presidenza di un Socialdemocratico?

Strano « compromesso storico » quindi maturato in quel di Meduno: preoccupa non solo lo strano pasticcio delle alleanze, ma anche la leggerezza con cui da tutte le parti si è disatteso il problema di fondo: cioè quello di misurare la reale volontà di rinnovamento su una concreta « politica delle cose » al servizio dei bisogni primari della montagna.

Dobbiamo indubbiamente dedurre (non senza tristezza) che, per qualcuno, le Comunità montane sono già divenute una vecchia occasione per spartire poltrone.

Le nostre genti della montagna vigilino dunque su questi strani giochi di potere, esigano che vengano realizzate le loro istanze reali, blocchino le manovre di vertice che giovano più al prestigio e alla ingordigia di questo o quell'altro partito che all'interesse e alle necessità della montagna friulana e delle sue genti.

La segreteria circoscrizionale del MF - del Friuli Occidentale

ESIGENZA DI CHIAREZZA

La ripresa autunnale si sta facendo forse più pesante e grave di quanto anche le pessimistiche previsioni lasciavano prevedere. I prezzi continuano nel loro vertiginoso aumento, le fabbriche chiudono, licenziano, mettono in cassa integrazione, le piccole industrie sono nella stretta creditizia e intanto la nostra ineffabile classe politica dopo le prediche sull'austerità ci diletta con le disquisizioni sui compromessi storici, sulle crisi di coscienza di vari ministri o capicorrente.

La strage sul treno, ultimo capitolo di una strategia che trova ora nella crisi economica un ulteriore appoggio, è restata, dopo il fumo delle prime ore, av-

volta dal mistero. I generali e gli agenti dei servizi segreti si rincorrono in una girandola di dichiarazioni, smentite, contro-smentite. I ministri contraddicono altri ministri, contraddicono sé stessi, poi smentiscono. La televisione alterna tristi considerazioni sui sacrifici di tutti (da cui poi sono esclusi i soliti privilegiati) a confortanti statistiche sull'aumento della produzione industriale; ci istruisce sul centro elettronico del ministero delle finanze per la riscossione delle tasse, mentre gli evasori continuano nella loro scalata sociale, dando magari feste da nababbi cui, guardando caso, partecipano (assieme ai rappresentanti di

MALCOSTUME E INCOERENZA

Quanto è successo nella quinta comunità montana può essere serenamente considerato frutto di un metodo di gestione della cosa pubblica che in Italia, grazie soprattutto al partito democristiano di maggioranza relativa e ai suoi partners più o meno ricambiabili, si è venuto in trent'anni codificando e istituzionalizzando. Poco meraviglia che a tale sistema si sia adeguato il partito socialdemocratico, un alleato della D.C. più fedele di certe sue correnti interne. In questa occasione l'allievo ha giocato il maestro!

I socialdemocratici tenteranno certamente al momento opportuno di mettere in soffitta questa strana maggioranza, così come senza eccessive preoccupazioni hanno messo in soffitta il loro viscerale anticomunismo, pronti a trattare con i vecchi amici dalle posizioni di forza derivante loro dal potere acquisito. L'aspetto più sconcertante della vicenda rimane l'atteggiamento autolezionista del PCI che si è

inserito in questi giochi di potere, con un risultato che appare perlomeno dubbio. La sua alleanza con il PSDI non nasce da un programma politico a favore della montagna, né da un impegno di rinnovamento di cui il partito si dice portatore, né da un organico disegno teso ad escludere dal potere le forze conservatrici e clientelari. Anche tatticamente il colpo di escludere dal potere la D.C. è notevolmente ridimensionato dalle armi offerte con simili manovre alla D.C. stessa e dall'esclusione di una forza determinante come il PSI. Quindi non sta certo in queste costruzioni il « nuovo modello di sviluppo »! Ma al di là di queste considerazioni di alchimia politica, il livello di malcostume raggiunto appare evidente non solo dal fatto che ormai è regola che ogni soluzione in Italia debba attendere che vengano superati i travagli interni e le bizze dei partiti e dei loro boss, ma anche dal fatto che, al di là delle chiacchiere di cui tutti amano riempirsi la bocca, gli accordi di governo hanno luogo non su programmi chiari e precisi, di cui i cittadini in una democrazia sostanziale e partecipativa dovrebbero essere a conoscenza, ma su spartizioni di potere e di poltrone fatte sulla base di trattative oscure, di ricatti, di apprezzamenti personali, di clientelismo.

Noi siamo lieti che le strutture periferiche dei partiti mostrino una certa autonomia rispetto alle loro centrali, soprattutto se questo avviene per il bene delle popolazioni; né siamo contrari all'esclusione della D.C. da un potere esercitato forse da troppi anni, purché però questo avvenga su obiettivi chiari, su programmi comuni concreti, su una politica delle cose che sia veramente al servizio delle genti friulane.

(segue a pag. 7)

m.d.a.

ASSEMBLEE POPOLARI

BASILIANO

IL M.F. continua a Basilio la sua civile battaglia per una sollecita e democratica soluzione dei problemi urbanistici del comune e in particolare di quelli della casa e dei servizi, promuovendo una serie di iniziative sul tema del piano di fabbricazione. Recentemente si è svolta a Basilio un'altra pubblica assemblea popolare, promossa dal M.F. e affollatissima di cittadini che hanno vivacemente espresso le loro contestazioni all'attuale stato di cose e illustrato i loro gravi problemi, alla ricerca di una soluzione equa e sollecita, dando così una tangibile prova di maturità democratica e di partecipazione politica. I lavori dell'assemblea sono stati introdotti e presieduti da Pitzalis, dell'Esecutivo Regionale del M.F. La relazione di apertura ai lavori è stata svolta dal

cons. com. G.C. Castellarin, con una cronistoria degli avvenimenti e una analisi della situazione presente e delle prospettive di azione. Nel dibattito sono intervenuti molti cittadini e anche Spizzamiglio cons. com. del M.F. e il segretario locale del P.S.I. che ha tentato di porre riparo alla giusta indignazione e alle proteste del pubblico per le offese gratuite rivolte alla popolazione e al M.F. da un suo « compagno » di partito. La D.C., tramite il suo segretario, ha inviato una lettera, con le sue osservazioni, invero molto generiche, sull'argomento. L'assemblea si è conclusa con un invito all'organizzazione dei cittadini per una continua pressione sugli organi competenti, per superare l'immobilismo dell'amministrazione D. C., per la tutela dei giusti interessi della popolazione e per risolvere, anche col metodo cooperativo, il problema della casa.

recensioni

A CURA DI G. PITZALIS

Produrre

La rivista delle piccole industrie friulane, che abbiamo già avuto modo di recensire, prosegue le sue pubblicazioni, tenendo fede al costruttivo impegno con cui si era presentata. Negli ultimi numeri segnaliamo gli articoli sulla riforma degli istituti di previdenza, sulla zona industriale di Udine, e indagini sulle piccole industrie in Friuli, sul risanamento della pubblica amministrazione, sugli sbocchi professionali dei laureati friulani.

Prospettive sociali e sanitarie

Non siamo soliti recensire riviste nazionali ma ci permettiamo di segnalare questo quindicinale per la sua importanza come « strumento di informazione e di stimolo al rinnovo

mento per quanti, soprattutto a livello locale, sono impegnati a far politica e a gestire dei settori di interesse pubblico, quali sono i servizi per la tutela della salute e per lo sviluppo sociale.

È un organo indipendente senza scopo di lucro che, avvalendosi di esperienze anche internazionali e di tecnici specializzati, promuove studi e consulenze per uno sviluppo della società italiana al servizio dell'uomo.

Quaderni friulani

È un nuovo trimestrale politico, diretto da Giulio d'Andrea, che potrebbe considerarsi il « quaderno culturale » più impegnativo dei comunisti friulani: uno sforzo indubbiamente lodevole.

La rivista comprende analisi storiche, economiche e culturali della società friulana, ospitando anche interventi di esponenti non

comunisti. Il livello ci appare elevato e piuttosto proibitivo per le classi popolari. Nonostante la presentazione, a dir poco confusa, resta da chiarire il suo ruolo effettivo e resta da chiedersi soprattutto a chi questa rivista voglia rivolgersi, in particolare quando capitano sotto gli occhi articoli astrusi come quelli di Maniaco sul folclore dove ci sembra che l'autore, per il linguaggio, le metafore, la sintassi che usa si ponga proprio fra gli intellettuali borghesi di cui vorrebbe fare la critica.

Fin dalla presentazione la rivista non brilla purtroppo per chiarezza e la cui terminologia è impopolare e a tratti incomprensibile: una premessa non buona per rivolgersi a quella « particolare » società friulana di cui si dovrebbero analizzare le contraddizioni. De Cesare sull'Università di Udine ad interessanti, ma non nuove per noi considerazioni sulla funzione di rinascita per il Friuli che dovrebbe svolgere l'Università, accompagna anche un inquadramento anacronistico e campanilistico del problema visto come un rapporto tra Udine e Trieste e tra le loro Università.

Ciò nonostante l'impegno culturale della rivista e del partito sono, fuor di ogni dubbio, importanti e seri: questo nuovo impegno del PCI in Friuli e sul Friuli va quindi sottolineato con soddisfazione perché il PCI è un grande partito popolare che può dare alla cultura friulana un notevole contributo e con le cui posizioni ed elaborazioni è, per ogni altra forza politica, utile confrontarsi. Ci auguriamo sinceramente quindi che, dopo questo numero di prova, superate certe difficoltà di linguaggio, il futuro giudizio complessivo possa essere più lusinghiero.

Le nostre critiche speriamo siano utili e costruttive (lasciamo ad altri adiazioni di dubbio gusto esibizionistico) poiché già in questo primo numero, al di là delle astruserie intellettualoidi, segnaliamo molte pagine di indubbio interesse e valore come i servizi sull'agricoltura friulana, l'attualità politica, la rievocazione delle figure della resistenza.

LA VOS^A DAI FURLANS

TURISMO

Qualche mese fa abbiamo avuto l'opportunità di scrivere per Friuli d'Oggi sul turismo in Friuli visto da chi ormai da molti anni vive all'estero.

In quella occasione criticavamo la maniera incosciente di presentare il Friuli ed, in maniera più generale, della ancora più grave incoscienza di non curare la gallina che ci deponeva le uova in marchi o franchi.

Ai più, naturalmente, la nostra sarà parsa pura presunzione. Se diciamo « ai più » non pensiamo evidentemente agli amici del Movimento Friuli che queste cose le hanno capite da un pezzo, pensiamo invece a chi gestisce il potere con la solita arroganza che gli fa credere d'essere così infallibile quanto grande è il suo dilettantismo, per non dire peggio.

Dicevamo, allora, che il turista è una « merce » delicata e che basta poco per fargli scegliere altri itinerari.

Dicevamo che era ora di smetterla con una Italia (ed un Friuli) sporca e fraccassona, maleducata e rapace.

Dicevamo che più di un nostro conoscente, svizzero, aveva deciso di non passare più le vacanze a Lignano.

Dicevamo che il turista non ha sempre piacere di venire preso in giro con prezzi ballerini, con albergatori o caffettieri avidi solo del guadagno immediato tipico di chi fino a ieri contadino crede oggi d'essere un operatore economico nel campo turistico.

A chi scrive, che italiano è rimasto anche se lunghi anni d'emigrazione gli hanno forse fatto cambiare un po' abitudini e mentalità, a chi scrive, dicevamo, faceva male vedere con quale ironia e disprezzo molti stranieri parlavano delle loro esperienze turistiche.

Ebbene sembra che ora si stiano tirando le somme di un'amara stagione. Le galline dalle uova d'oro sono andate altrove e poche hanno voluto covare da noi; si parla di un 30% di meno.

Naturalmente si è già detto che è colpa degli attentati, della insicurezza sociale, dei prezzi più alti e dell'inflazione che imperversa anche dove quelle galline normalmente vivono.

È vero, attentati ed inflazione concorrono certamente a far diminuire l'afflusso dei turisti (qui ci sia permesso un commento: in occasione delle ultime elezioni grandi striscioni della Democrazia Cristiana promettevano « Progresso nell'ordine » vota DC. Quale progresso e quale ordine ci hanno poi regalato tutti possono oggi vedere).

È vero che di tutto ciò gli operatori turistici hanno una colpa relativa ma è anche vero che le critiche, feroci o ironiche che fossero, noi le sentivamo da anni, come pochi giorni fa durante un percorso in tram abbiamo avuto occasione di udire due svizzeri che si dicevano poco disposti a contrarre l'epatite virale sulle coste adriatiche.

Ebbene ora i giornali si sono accorti che qualcosa non va; spiagge inquinate e prezzi che variano da negozio a negozio per lo stesso prodotto; conti astronomici e servizi approssimativi; servizi pubblici inefficienti ed, ora, anche morti sul treno del ritorno. E tutto ciò per passare un paio di settimane su spiagge che hanno come massima aspirazione di ricoprirsi di grattacieli che arrivano fin sulla battaglia oleosa quasi dovessero dimostrare l'appartenenza a chissà quale nuova e volgare aristocrazia.

Ora si tirano le somme e si alzano i lamenti. « Questa proprio non ci voleva! » con il solito accento vittimista di chi cerca fra gli altri colpe che gli spettano di diritto.

Ed oggi sui giornali della regione si può anche vedere l'inserzione che raffigura un uomo barbuto con berretto da marinaio, il signor Gruber di Basilea che a scelto di venire a Lignano in autunno. Illusi! Noi di Herr Gruber ne conosciamo a decine: non verranno. Assessore al turismo se ci sei batti un colpo.

G. D'Orlando

TEMPO DI SAGRE IN FRIULI

Tempo di sagre in Friuli. Sage che seguono un rituale ben preciso e che sono dedicate agli emigrati friulani. La nostra onorata società incapace di eliminare l'emigrazione nelle sue cause festeggia gli emigrati in vacanza.

Quest'anno, poi, il periodo festoso coincide con i vent'anni dell'Ente « Friuli nel mondo » che, degli emigranti si è cretto a nome tutelare.

Perciò si sono dati convegno a villa Manin oltre ai suoi dirigenti anche autorità civili di peso.

Se si deve dar retta ai cronisti della stampa locale, presenti alla cerimonia, si è trattato di una cosa molto carina e ben riuscita. Discorsi ufficiali, corona d'alloro al monumento ai caduti, e, dulcis in fundo, tutti a guardare gli aeroplani.

Nel passato queste sagre si concludevano con una manifestazione folcloristica di balletto in costume oppure con l'esibizione di un coro. Quest'anno, invece, non si sa bene se in omaggio alla tecnica o al volto guerriero del Friuli la conclusione si è avuta sul campo d'aviazione dove il simbolo delle macchine da guerra ha forse ricordato a qualcuno dei presenti le innumerevoli servitù militari cause non ultime dell'emigrazione che si stava festeggiando.

L'idea di condurre gli emigrati a vedere le installazioni militari non è poi così male e chissà che per la prossima sagra l'Ente Friuli nel mondo non porti gli emigrati a far amicizia con le truppe corazzate tenendo presente che proprio dove abbondano le installazioni militari si trovano anche molte famiglie d'emigrati.

Se dobbiamo credere ai cronisti c'è stato anche un gemellaggio. I gemellaggi erano la grande moda di qualche anno fa quando i politici in fregola di

grandi trovate demagogiche gemellavano tutto e tutti credendo così di superare le divergenze che affliggono i popoli della terra.

In fatto di gemellaggi se ne sono viste di tutti i colori ma pensiamo che oramai la palma spetti all'Ente Friuli nel mondo che è riuscito a gemellare l'emigrazione alla Pattuglia acrobatica nazionale.

Certo che gemellaggio migliore non si può avere dopo tutte le acrobazie usate dai nostri poli-

tici per dimostrare che l'emigrazione è finita.

Sempre secondo i giornali locali si è anche detto che questo gemellaggio deriva dalla constatazione che sia la Pattuglia acrobatica che gli emigrati onorano l'Italia nel mondo. Per fortuna che un altro cronista ha aperto il suo servizio affermando che è molto facile scivolare nella retorica parlando d'emigrazione; per fortuna nostra (d'emigrati) non sono troppo scivolati altrimenti

chissà cosa avrebbero ancora detto.

Però qualcosa d'interessante il presidente dell'Ente ha pur voluto dirlo.

Rievocando il cardinale Antonutti avrebbe affermato, sempre secondo il cronista, che il cardinale è stato un emigrante d'eccezione. A questo punto un po' di buon senso e di buon gusto non guasterebbero. Definire emigrante d'eccezione un cardinale potrebbe far pensare all'adulazione verso il potente; di questo passo la prossima volta potrebbe essere eccezionale emigrante anche qualsiasi uomo politico friulano abitante a Roma.

Gli emigranti e l'emigrazione sono purtroppo cose serie che non si possono liquidare con cerimonie cortigiane dove la quantità delle parole è pari alla loro vacuità.

L'emigrazione non si può celebrare su un campo d'aviazione fra un aeroplano, una sporta di Cortale, una gubana ed una bottiglia di grappa.

Non si può! E noi emigrati veri in servizio permanente effettivo (per usare una terminologia adatta all'ambiente) protestiamo e protesteremo finché avremo fiato in corpo.

Quando all'onore dell'Italia che teniamo alto nel mondo facciamo notare che è onore nostro e non di chi ci ha costretto ad emigrare per trovare all'estero il lavoro che la costituzione italiana ci garantisce in patria.

Comunque espressioni retoriche degne di un passato che non vogliamo più ricordare non le vogliamo più udire. Ci piacerebbe che chi le usa così spesso venisse a darci il cambio.

Ogni tanto il popolo si sveglia e mette delle cambiali in pagamento, quindi i politici friulani dovrebbero sentire il malumore serpeggiante per queste sagre che ora si adornano anche di scintillii militari.

Da troppo tempo queste sterili manifestazioni estive deliziano gli emigrati con gli occhi aperti.

Prima c'è stato chi ci ha fatto partire; quando poi veniamo in vacanza c'è chi ci accoglie con la sagra.

Finite le vacanze ce ne ritorniamo all'estero se non felici almeno narcotizzati.

Gli inglesi definirebbero ciò Team-Work: lavoro di gruppo.

Si dissocino i nostri politici da queste sagre dell'emigrante per non vedersi poi presentare anche questa cambiale, lascino certe manifestazioni agli specialisti.

L. Tessitori

HANNO DETTO 5 ANNI FA

Per arrestare l'emigrazione occorre realizzare l'obiettivo della piena occupazione.

M. Toros

Torno a ripetere che il fenomeno dell'emigrazione si risolve totalmente con la piena occupazione.

M. Toros

La Regione, . . . , si è posta seriamente il problema.

A. Berzanti

Appare essenziale quindi che l'obiettivo di una classe politica seria e responsabile sia quello di promuovere un processo di sviluppo armonico nelle varie regioni del Paese. . . .

V. Talotti

Una sola cosa non siamo disposti a tollerare, . . . , la strumentalizzazione dell'emigrante . . .

O. Valerio

Contrariamente a quanto si va affermando, qualche cosa di estraneamente interessante si sta muovendo nell'economia del Friuli-Venezia Giulia.

A. Berzanti

Ormai la realtà mette noi Italiani in una posizione di superiorità.

M. Toros

Se ci sono delle accuse da fare, vengano fatte alle autorità centrali e regionali.

M. Toros

Né vogliamo aprire un processo mettendoci a giudici di uomini e situazioni.

O. Valerio

Stiamo attenti prima di adossare certe colpe alla classe dirigente attuale.

M. Toros

Oggi sono gli emigranti che parlano e fanno sentire senza bisogno di mediatori la loro voce . . .

O. Valerio

(Citazioni desunte dagli atti della Conferenza Regionale dell'Emigrazione del dicembre 1969 a Udine)

Helveticus

Avis

« Par che la nestre int escomenci a sinti-si unide »

PRIME FIESTE DAL POPUL FURLAN PAL MONT

Einsiedeln (Cjanton Schwyz, Svizara) ai 15 di setembar 1974

Es diš e miege denant misdi, te Glesie de Zoventüt, dongje'l Santuari de Madone,

- Ste. Messe cjantade par ladin furlan;

- gustà dongjelatris.

La Glesie Furlane e-invide di cür a vegni chei che ur semee di crodi e chei che ur semee di no crodi, propi nome par frontà come cu va la question dai Furlans sparničats, magari cussì no, pal mont.

Ancje'l Arcivescul di Udin al-sarà cun nò.

FRIULI D'OGGI

Friul uè

sfuei dal Moviment Friul
iscritto il 20-4-66 Trib. Udine

N. 275

direttore responsabile

marco de agostini

vice direttore responsabile

roberto della rovere

capi redattori

roberto jacovissi

guglielmo pitzalis

segretario di redazione

laura nicoloso

la collaborazione al giornale è aperta a tutti - pertanto gli articoli ospitati possono anche non essere impegnativi della linea politica del MF. I manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti.

redazione - amministrazione

via palladio 21 - 33100 udine

telefono 64869

la corrispondenza può essere inviata a: casella postale 26 - 33100 udine

per comunicazioni urgenti rivolgersi a: segreteria politica

MF: via roma 8 - 33019 tricesimo - tel. 0432/851489

servizio abbonamenti

Italia annuale L. 3.000

(sostenitore L. 5.000)

estero annuale L. 5.000

(emigrante L. 4.000)

estero ann. via aerea L. 6.000

inviare l'importo servendosi possibilmente del c.c.p.

n. 24/4581

editore incaricato di

FRIULI D'OGGI

marco de agostini

stampa

tip. chianetti - reana/udine

Abonaments: avis

A duts i nestrìs amis o-ricuardin che pe nestre pùre amministrazione al-é une vore impuartant rignovà 'l abonament al sfuei. Par ch'a-vebin un fregul di plui comoditât tal paâl, ur mandin el boletin dal c.c.p.

Che nîsun noi stei a vè-še par mâl. Se ün al-à za paît el so abonament, lu ringraciìn di cur (el boletin che jal passi a un ami!)

O-visin che 'l abonament al sfuei dal MF al-coste 3.000 francs (= lire) par un an e che al pueàs savè fin quand ch'al-dure cjaland 'l indiriz (scade il ...).

VARATA LA LEGGE REGIONALE PER LA ZOOTECNIA

a cura di ROBERTO IACOVISSI

L'otto aprile, il Consiglio regionale ha approvato la legge n. 18: « Piano per la salvaguardia e lo sviluppo del patrimonio zootecnico e per la valorizzazione delle produzioni animali nella regione ».

Si tratta di una legge che ha avuto una notevole pubblicizzazione e che ha destato notevole interesse, anche perché veniva discussa in un momento nel quale la zootecnia nazionale viveva i momenti più forti della sua crisi. La regione aveva già approvato, nel 1967 (Legge regionale 20 luglio 1967 n. 16) una legge per lo sviluppo della zootecnia, che prevedeva contributi per l'attuazione dei programmi di risanamento e di profilassi del bestiame, per la costruzione, l'ampliamento e l'ammmodernamento dei fabbricati e l'acquisto di attrezzatura fissa e mobile, per l'allevamento del bestiame per la raccolta e la lavorazione delle produzioni animali.

Par questa nuova legge si è sentito dire, da varie parti, che si tratta di una serie d'interventi decisivi per la risoluzione dei problemi della zootecnia regionale. In realtà, il minimo che si può dire è che la legge è stata fatta d'urgenza, sulla spinta di una crisi i cui lineamenti stavano facendosi piuttosto pesanti. Occorre dire che non si tratta di una legge di programmazione, legata, cioè, ad una visione globale dei problemi e delle possibilità di soluzione, ma di una legge chiaramente predisposta per cercare di riparare, in qualche modo, ai diversi squilibri che aggravano la situazione della zootecnia regionale.

UNA LEGGE D'INTERVENTO STRAORDINARIO

Non c'è stata un'analisi della situazione, ma solo la volontà di fare qualcosa, e subito, perché la situazione non precipitasse. Il M.F. ha interpretato questa legge come intervento straordinario, d'urgenza, ed è per questo che la consigliera Cornelia Puppini D'Agaro ha votato a favore, dopo avere, per altro, ottenuto formali assicurazioni che l'Organismo che la nuova legge prevede nasca e si sviluppi come mezzo di salvaguardia reale degli interessi dei produttori e, insieme, dei consumatori. Una legge, insomma, straordinaria che non deve pregiudicare una successiva analisi dei problemi ed i successivi prov-

vedimenti da prendere nel quadro di un'organica politica di programmazione agricola nella nostra regione, nell'ipotesi che il nuovo programma di sviluppo sia un po' meno generico dei precedenti, almeno per quanto riguarda l'agricoltura.

QUALE PROGRAMMAZIONE?

Che l'idea della necessità di una politica di programmazione agricola non sia peregrina lo dimostra anche l'Ersa, il quale, in un ordine del giorno del consiglio di amministrazione, chiede all'Assessorato regionale di recepire il programma agricolo regionale, sulle basi di quello predisposto dall'Ente regionale per lo sviluppo agricolo, che fa perno sui piani zonali come mezzo di attuazione della programmazione agricola regionale.

L'ANALISI DELLA LEGGE: GENERALITÀ

La legge approvata prevede, in sostanza, tre tipi di interventi diversi, e cioè: 1) la costituzione di un organismo cooperativo con diverse finalità; 2) l'erogazione di premi per la nascita, l'allevamento e per le manze gravide; 3) un'ulteriore azione di divulgazione didattico-scientifica per aumentare le conoscenze tecniche ed economiche del settore; inoltre rifinanzia, per l'esercizio 1974, altre leggi del settore.

PRIMO PUNTO: L'ORGANISMO COOPERATIVO

Ma vediamo un po' più in dettaglio tali interventi. Per quanto riguarda il primo punto, la legge prevede che l'Ersa, in collaborazione con le associazioni ed i sindacati di categoria, promuova un organismo a carattere cooperativo, per la valorizzazione, la commercializzazione del bestiame da carne vivo, nonché per la macellazione, la lavorazione, la conservazione e la commercializzazione delle carni. Tale organismo, poi, potrà svolgere anche altri compiti, tra i quali a) ritiro degli animali a condizioni contrattuali predeterminate e loro commercializzazione; b) acquisto di bestiame di varia provenienza; c) approvvigionamento collettivo di mangimi e distribuzione alle aziende associate. Secondo la legge approvata, l'Organismo potrà anche concedere anticipazioni sui conferimenti degli associati, mentre l'Ersa, secondo il disposto dell'

art. 2 della legge 23-7-1970 n. 26, potrà coprire con garanzie fidejussorie i prestiti che il predetto Organismo avesse contratto per gli scopi di cui sopra. C'è ancora da dire che l'Ersa, ai sensi dell'art. 13 della legge 18-7-1967 n. 15, costruirà gli impianti necessari da dare in gestione all'Organismo cooperativo.

SECONDO PUNTO: I PREMI AGLI ALLEVATORI

I premi: l'art. 3 e seguenti di questa legge prevedono che l'Amministrazione regionale conceda premi per la nascita di vitelli, per l'allevamento e per le manze gravide. Possono beneficiare di tali premi diverse categorie: allevatori singoli, associati, stalle sociali, stalle cooperative, centri di allevamento, comunità montane ed enti pubblici, purché conferiscano il bestiame all'Organismo, ai Centri di allevamento (che devono aderire a tale organismo) o purché essi stessi aderiscano all'Organismo cooperativo. I premi vanno da 20.000 a 30.000 lire, secondo il tipo di bestiame e la categoria che ha fatto la domanda; inoltre, per i territori che rientrano nel dispo-

sto dell'art. 2 della legge regionale 4-5-1973 n. 29 (comunità montane) tali premi sono aumentati da un minimo del 30 ad un massimo del 50 per cento. E' questo un particolare punto d'onore per il M.F., perché tale provvedimento si deve alla tenacia ed all'intelligenza della nostra consigliera regionale. Tali premi saranno concessi, su domanda presentata dai diretti interessati, dall'Organismo stesso e dalle Associazioni provinciali degli agricoltori, che si avvantaggeranno, per il controllo, degli Ispettorati provinciali dell'Agricoltura, del Servizio di Economia montana ed eventualmente del Corpo Forestale della Regione.

La procedura per la richiesta e la concessione è un tantino complicata, da quanto risulta dalla legge, non sembra assicurare una certa imparzialità, naturalmente se il richiedente in qualche forma, si assocerà all'Organismo regionale.

ATTIVITÀ DIDATTICA E DIVULGATIVA

Terzo punto. L'amministrazione regionale potrà dare delle sovvenzioni a Province, Comunità montane, Comuni e lo-

ro consorzi, Enti, Associazioni e Cooperative, per la divulgazione ed il potenziamento dell'attività didattica-divulgativa in agricoltura, nonché per la diffusione di sistemi razionali di allevamento, conservazione, trasformazione e vendita di prodotti agricoli e zootecnici. Occorre rilevare a tale proposito, che esistono già due leggi operanti, in parte, nel settore: la legge per la formazione professionale in agricoltura (la 31-12-1965 n. 35 e la 29-10-1965 n. 23 per l'assistenza tecnica) e che, quindi, i contributi della nuova legge vanno ad aggiungersi a quelli delle due leggi che abbiamo richiamato.

I FINANZIAMENTI

Per quanto riguarda le spese, sono previsti i seguenti riparti:

- 1) 100 milioni per la costituzione, avviamento e gestione dell'Organismo cooperativistico;
- 2) 300 milioni per le anticipazioni per i conferimenti degli associati;
- 3) 100 milioni per le garanzie fidejussorie prestabilite dell'Ersa; un totale, cioè, di 500 milioni per il '74, mentre sono previsti contributi annui per i premi, dal 1974 al 1978 di 1 miliardo, mentre per quanto riguarda l'attività didattica-divulgativa, sono previsti 600 milioni all'anno per gli anni 1974-78. Sono ancora previsti ulteriori finanziamenti per la legge 4-5-1973 n. 33 (L. 200 milioni per il 1974) e per la legge 20-7-67 n. 16 (legge per lo sviluppo della zootecnia) che avrà un contributo, per il 1974, di oltre 3 miliardi di lire. Fin qui la legge approvata.

LA POSIZIONE DEL MF

Uno dei più lucidi ed appassionati interventi sulla legge approvata in Consiglio regionale è stata quello della nostra consigliera regionale, che ha ribadito il fatto che la legge in discussione non poteva essere considerata una legge programmatica, come sarebbe stato giusto fare, ma un semplice provvedimento di tipo congiunturale: « Signor presidente, signori consiglieri! » ha iniziato la signora Puppini: « La legge 37, nella relazione di maggioranza, è considerata il primo strumento di intervento programmatico, in relazione alle scelte prioritarie che sono state, anche di recente, ribadite, e, in special modo, a quella dell'agricoltura. Ma non può essere considerata tale, perché manca il suo inserimento in un piano zonale, e, quindi, in ultima analisi, in un discorso legato strettamente all'agricoltura, alle sue possibili realizzazioni sul territorio che tengano conto, naturalmente, delle esigenze dell'uomo della terra. Possiamo, invece, definirla legge di emergenza, per l'aumento della produzione di carne; in

definitiva uno strumento di intervento congiunturale. Non è possibile entrare nel merito della legge e parlare di terapia, se prima non si fa la diagnosi della malattia che ha colpito e colpisce la nostra agricoltura e, quindi, proporre i necessari rimedi. Sono stati distribuiti soldi sia con leggi dello stato che con le leggi regionali, ma i risultati non sono stati particolarmente brillanti ». Dopo aver messo in evidenza il perdurare del fenomeno dell'abbandono della terra, ha così continuato la sua analisi: « Oggi la campagna è in mano di coloro che di agricoltura non ne fanno. Nella bassa friulana si sta ricreando il latifondismo, per mano soprattutto dei capitalisti veneti, che, domani, useranno il lavoratore della terra a bassi salari, come lo hanno adoperato per secoli, considerandolo strumento di lavoro e non uomo ». Dopo aver rilevato come il deprezzamento dell'agricoltura avvenga a causa di salari non remunerativi, che spingono l'uomo a cercar lavoro in altre attività, la signora Pup-

pini ha rilevato che, inevitabilmente, tale terra va in mano ai possidenti delle città, che impediranno qualsiasi ristrutturazione agraria che non sia secondo i loro interessi. Anche per questi motivi, secondo la nostra consigliera, non si può parlare di sviluppo della zootecnia; oltre che perché manca l'aggancio di questa legge con i piani zonali. Nel suo intervento, la consigliera del MF ha poi criticato la mancata funzionalità dell'Ersa, sia come predisposizione che come attuazione dei piani studiati. Ha anche criticato il fatto che nei piani stesi dall'Ente, la montagna dovrebbe essere sfruttata per i bisogni della pianura, ed ha ribadito, all'opposto, la necessità di una politica di sviluppo e di coordinamento della montagna per coloro che ci vivono.

E' successivamente passata a criticare la politica delle stalle sociali, i cui risultati, a detta dello stesso Assessorato all'agricoltura, sono certamente deludenti: « Ecco che a questo si aggancia quella precisa politica dei documenti ufficiali dell'Er-

IN PERICOLO L'AMBIENTE NATURALE DELLE RISORGIVE

sa, che dichiarano la zona montana suscettibile di sfruttamento per la pianura senza, invece, voler ammettere che, se la zootecnia si può fare, deve essere programmata in montagna e per la montagna».

Dopo aver analizzato ulteriormente i problemi dell'agricoltura di montagna, l'intervento della signora Puppini si è fermato ad analizzare l'istituendo Organismo cooperativistico previsto dalla legge regionale: «A questo punto voglio puntualizzare l'art. 2: noi abbiamo grande fiducia in quest'istituzione che andremo a creare, e ci auguriamo che sia quell'organismo altamente democratico che deve risolvere il problema dell'agricoltore che a esso si rivolge per ottenere i mezzi indispensabili per lo sviluppo della sua azienda, mentre ad esso deve conferire quei prodotti che l'azienda gli dà la possibilità di produrre. Logicamente non vorremmo che quest'organismo fosse affidato a un politico che non ha la sedia pronta in Consiglio regionale, né al Governo centrale, perché non si gestisca tale potere ai fini clientelari, così come è stato fatto finora... Perché dobbiamo cercare di creare questa cooperativa per il bene del contadino? Perché ad esso deve essere dato il giusto prezzo per quanto produce, evitando gli intralazzi e le speculazioni di commercianti che si arricchiscono alle sue spalle; nel contempo, dobbiamo salvaguardare il salario dell'operaio che acquista quanto il contadino produce...».

Certo, né noi siamo molto fiduciosi, né lo è il contadino, che è sfiduciato, come abbiamo potuto constatare in molti incontri. Sfiduciato per tutta una politica clientelare che è stata condotta finora; per tutta quella politica che ha sciupato miliardi di lire senza portare a soluzioni, anzi aggravando il fenomeno dell'abbandono dell'agricoltura. Con questo spirito noi diciamo che questo organismo dovrà essere democraticizzato al massimo, dovrà prevedere una serie di controlli tali da fare in modo di rispondere pienamente agli scopi per i quali è stato istituito». Dopo aver invitato l'Assessore all'agricoltura ad affrontare definitivamente, in forma organica, la politica della montagna, impedendo, tra l'altro l'acquisto di malghe che vengono così sottratte alla loro funzione originaria nel territorio, la signora Puppini ha così concluso il suo intervento: «In questa prospettiva noi ci auguriamo di vedere un reale cambiamento da parte dell'assessorato, con una nuova politica cooperativistica delle stalle sociali, che dia la possibilità all'uomo della montagna di lavorare e dedicare i suoi capitali al bestiame, avendone, in cambio, un giusto reddito. Io credo che una tale politica nuova non possa essere disgiunta dalla pianificazione di zona. Mi auguro pertanto che l'assessorato si mostri sensibile

Cbi avesse percorso, circa cinquanta anni fa, prima delle bonifiche, la strada chiamata «dei paesi», strada che si snoda lungo i margini settentrionali della bassa pianura friulana, allacciando Codroipo con Bertolo, Talmassons, Castions, Gonars, per arrivare fino a Bagnaria Arsa ed oltre, avrebbe notato una vegetazione spontanea piuttosto povera e di scarso sviluppo, caratteristica di quel terreno, costituito da un sottofondo formato da alluvioni grossolane, che si estendono verso nord per tutta l'alta pianura, e da un leggero strato di terreno fertilizzato. Se poi avesse voluto seguire qualcuna delle numerose strade che si inoltravano nella campagna, verso sud, si sarebbe accorto di passare, dopo un breve tratto, dai terreni aridi sopra detti, ad altri meno aridi ed a prati umidi, dove l'acqua incominciava a sgorgare dal suolo.

E' questo un fronte tortuoso di circa trenta chilometri di estensione, lungo il quale l'acqua ritorna copiosa alla luce del sole, attraverso una miriade di rivoletti, ruscelli e rogge. Queste acque, della portata complessiva di circa 110 mc. al secondo, in loro fluire verso valle, si sono costruite, nel corso dei millenni, un sistema idrografico caratteristico, per effetto del quale vennero, innanzitutto, allagate le depressioni del terreno che, non disponendo di scarichi adeguati, si trasformarono in paludi. Le acque eccedenti, in loro corsa al mare per la via più breve, si convogliarono in diversi alvei entro i quali scorrono tuttora

a tale richiamo e, non appena ne abbia la possibilità, affronti lo studio della programmazione agricola secondo le ipotesi dei piani zonali, perché solo affrontando le situazioni in maniera particolareggiata e specifica si può pensare di portar avanti lo sviluppo dell'agricoltura, usando la terra affinché ne venga il maggior reddito al contadino, non allo speculatore, venuto dal di fuori. Non si deve lasciare che in agricoltura confluisca il grande capitale della città e dell'industria, che promuoverà una nuova forma di sfruttamento nei confronti di coloro che rimarranno ancora a lavorarla.

Ricordiamo che il testo completo della legge sopracitata (come quelli delle più importanti leggi regionali approvate) è stato inviato, nel quadro delle iniziative promosse dal C.E. del MF per la massima informazione sui problemi e leggi regionali, ai membri del direttivo del MF, ai consiglieri comunali MF ed ai segretari dei gruppi locali MF. Il testo è consultabile anche in sede.

(Varmo, Stella, Muzzanella, Torsja, Zellina, Urian, Corno, Ausa, Mondina, Tiel e Isonzo), sfociando in laguna, tranne il Varmo che sfocia nel Tagliamento e l'Isonzo che sfocia nell'Isonzo.

La zona impaludata misurava - ante bonifica - circa 19 mila ettari di superficie, era costituita dai seguenti bacini: Alto Varmo (a sud di Codroipo), Alto Stella (tra Bertolo, Rizzignano e Flambro-Musclotto), Palude di Bellizza (tra Flumignano e Torsja), Palude di Mortelegiano (tra Castions di Strada, Sant'Andrat del Cormòr e Paradiso), Palude Selvoita (tra Marsano di Strada e Corgnolo), Palude di Fauglis (tra Bagnaria Arsa, Porpetto e Torre di Zui-

no). Tale vasta zona palustre, non continua, ma divisa nelle zone sudette da fiumi e dorsali di terreno più elevati, dove si poteva svolgere una certa coltivazione, e già di per sé stessa in condizioni assai precarie per l'assoluta mancanza di canalizzazioni regolatrici dello sgrando delle acque, era soggetta anche ad un'altra grave calamità: le periodiche esondazioni dei fiumi di monte, privi di qualsiasi regimazione idraulica e, quindi, soggetti a straripamenti ad ogni abbondante caduta di pioggia nei relativi bacini imbriferi.

Tale ambiente presentava aspetti di paesaggio malinconico, ricercati e cari a pescatori e cacciatori, per i quali costituiva un regno indisturbato e ideale. Parimenti le rogge di risorgiva, con le loro tortuosità, con le sponde ricoperte da folta e maestosa vegetazione, lambente con le sue fronde acque limpidissime e fresche, costituivano un paesaggio di grandiosa suggestività.

Questi aspetti di bellezza paesaggistica e di equilibri naturali, ai quali oggi si pone giustamente tanta attenzione, avuto riguardo specialmente alla pre-occupante situazione ecologica generale, non potevano tuttavia essere valutati appieno alla fine della prima guerra mondiale, allorché le autorità dell'epoca erano assillate dai gravi problemi del dopoguerra: ricerca di nuove terre per l'espansione dell'agricoltura e la ricerca di posti di lavoro per le grandi masse di reduci. Urgevano allora soluzioni di grossa portata, che non potevano non avere la priorità su di ogni altra considerazione. La bassa pianura friulana, costituita da terreni tra i più fertili della provincia, ma ricoperti in gran parte da paludi o per

lo meno difettosi di scolo, fu subito presa in considerazione dall'apposita Commissione di studio per la Ricostruzione agraria delle Terre invase. Dalle rappresentanze amministrative e politiche locali di allora, vennero subito impostati i problemi su di un piano di concreta realizzazione; ed è loro merito - soprattutto per la forte personalità del senatore Luigi Spezzotti - l'aver tenacemente sostenuto ed ottenuto il R. D. 7 maggio 1925 n. 825, che classificò di prima categoria le opere occorrenti per la bonifica della Bassa Friulana, ai sensi della precedente legge 30 dicembre 1923 n. 3256.

Sia pure con limitati finanziamenti statali - le cui vicende sarebbero qui troppo lungo esaminare, anche se ne varrebbe la pena, perché si tratta di un sistema ingiusto ormai cronico, che affligge il Friuli da tempo - la bonifica fu avviata; diverse paludi vennero prosciugate, ed estese zone si trasformarono da acquitrini improduttivi e malsani, in fertili campagne, fonte di progresso e di benessere per le popolazioni dei paesi limitrofi, che così videro veramente trasformate le loro condizioni di vita.

A questo punto però, superato - date le mutate condizioni socio-economiche - il concetto della bonifica a tutti i costi, per acquisire nuovi terreni all'agricoltura, occorrerebbe piuttosto orientarsi verso l'incremento della produzione nei terreni già in coltura, fatto questo resozi quanto mai importante per l'impressionante esodo che avviene anche nelle campagne friulane. Tenendo quindi conto del fatto che le bonifiche hanno fatto il loro tempo, bisognerebbe rivolgersi verso la sistemazione idraulica dei fiumi, che con le loro alluvioni tanti danni portano alle bonifiche già in atto; tale intervento, inoltre, non risulterebbe pregiudizievole per la conservazione di quella parte di ambiente naturale, che è ancora rimasto intatto: l'Alto Stella e la palude Selvoita.

Ci riferiamo specialmente all'Alto Stella, sul quale è puntata l'attenzione dell'opinione pubblica, ed a ragione, per la incomparabile bellezza di quella vasta zona (4.000 ha.) creata dalla natura in millenni di lavoro, e che risulta un ambiente unico in Italia, tanto che sarebbe veramente un delitto se venisse deturpato ulteriormente con la costruzione di nuove peschiere che, oltre a rappresentare un certo depauperamento delle disponibilità - ai fini dell'impiego irri-

guo - delle acque di risorgenza, costituiscono un serio pericolo di inquinamento delle acque della zona, ed uno scempio delittuoso per le straordinarie bellezze naturali del luogo, al solo fine di favorire la speculazione di alcuni privati con il benevolo consenso di alcuni uomini politici friulani.

D'altra parte il fiume Stella (che nei periodi di piena riceve le acque del Corno di San Daniele, in aggiunta alle proprie di risorgenza, il che mette in grave pericolo di allagamento i paesi attraversati) ha bisogno di essere regimentato. Il Consorzio di bonifica che presiede a questi lavori, vorrà certamente attuare accorgimenti tecnici tali da contemperare la difesa degli abitati e delle opere pubbliche (strade, argini, ecc.), con la libera espansione idrica delle zone umide, assicurandosi altresì il diritto di riserva su tutte le acque risorgenti, ad evitare l'impimento di altre peschiere, la cui concessione è attualmente di competenza del ministro dei LL. PP.

Avendo seguito sulla stampa la crociata in favore della conservazione dell'ambiente naturale dello Stella, dalla quale sono emersi anche i vari pericoli che minacciano tale ambiente mi sono accorto che manca - a meno che mi sia sfuggito - tra i pericoli denunciati, quello più grave e, forse più temibile: il depauperamento dell'acqua che alimenta le sorgenti dello Stella, che potrebbe verificarsi con la realizzazione della diga di Pinzano, che invaserebbe 40 mc/sec. del Tagliamento, per alimentare il canale irriguo detto della «Libertà».

A questo proposito non si devono dimenticare gli studi fatti nei primi anni del secolo da scienziati e tecnici di fama (Lorenzini, Tellini, Feruglio), secondo i quali le infiltrazioni che alimentano le risorgive hanno origine nell'alta e media pianura friulana, sotto forma di alveo o freatico e, specie per il Varmo - che scorre parallelamente ai margini del Tagliamento - il massimo contributo idrico è dato dalle infiltrazioni laterali. Perciò, con la costruzione della diga suddetta e con il conseguente prosciugamento o quasi dell'ampio letto del Tagliamento a valle della diga, verrebbero a mancare (o a subire sensibili diminuzioni di portata) specialmente le attuali, cospicue infiltrazioni laterali, nonché quelle provenienti dalla sovrastante pianura, con dannose ripercussioni per le sorgenti dell'alto Varmo, soprattutto, ma anche per quelle dell'alto Stella. Infatti, i Consorzi di Bonifica

(segue a pag. 7)

ALLA CONFERENZA INTERNAZIONALE SULLE MINORANZE



L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL MF

Premessa

Nei giorni della Conferenza sulle minoranze ci fu grande scandalo in Friuli presso la cultura ufficiale per gli articoli comparisi sul Corriere della Sera e per le posizioni assunte dalle minoranze e dai Friulani presenti a Trieste. Un « cronachiere » di prima pagina sul Messaggero Veneto suggeriva: minoranze, ma cultura. Che vuol dire?

Umanistico, culturale o politico doveva essere il tema della Conferenza? Per l'articolista, non potendo essere né culturale, né politico, ... perché la politica ha già tracciato notte e sicure le sue possibili linee, non prescindendo anzi dalla cultura (!?), doveva, ma guarda un po' essere umanistico. I ladini: ma che cosa sono - quelli restati in Friuli e gli altri sparsi nell'arco alpino dalla spinta dell'ondata barbarica - se non *cives romani* di Aquileia, gli unici dopo gli stessi romani? Quindi, il Friuli: quando mai una nazione proibita?

E altre affermazioni di stampo simile scritte su Friuli Sera, sul Gazzettino ... Tali articoli hanno costituito lo spazio di congressisti di tutta Europa. Non potevano mancare le reazioni scontate e previste dei soliti locali, che si sono stracciati le vesti ed hanno innalzato proteste di italica costernazione contro coloro che avevano sollevato a Trieste la questione friulana. Due righe anche per loro, poveri signorotti decaduti di una cultura decadente.

Purtroppo, anch'essi fanno parte della problematica di una minoranza, delle sue catene.

Il Comitato Promotore dichiara che « la Conferenza internazionale sulle minoranze » di Trieste nasce da una disponibilità culturale e da una volontà regionale precisa, nonché dalla stimolante premessa politica rappresentata dalla presenza di un gruppo etnico di minoranza, quello sloveno, che è oggi uno dei fattori più significativi di collaborazione e di pacifica convivenza sia all'interno della comunità regionale, sia nei confronti della vicina repubblica di Jugoslavia ». Pochi sapranno che nell'ambito della medesima Regione a statuto speciale, la regione Friuli-Venezia Giulia, vive una comunità etno-linguistica, quella ladino-friulana, che non viene menzionata da nessun comunicato ufficiale, ma che costituisce la maggioranza della popolazione della regione. La cultura ufficiale e la direzione politica dello Stato e della Regione la dimenticano nei loro atti, probabilmente in quanto l'hanno considerata finora un non-problema politico, trattandosi di una minoranza totalmente compresa nell'ambito dello Stato, e non appartenente ad un gruppo parzialmente conglobato, costituente uno Stato al di fuori dei confini, come nel caso degli Sloveni...

C'è da dire che fino a tempi assai recenti la compattezza etno-linguistica del popolo friulano non appariva minimamente scalfita. Lo Stato italiano si è preoccupato moltissimo di diluire ogni caratteristica di differenziazione minoritaria. La toponomastica è stata sistematicamente violentata, l'amministrazione pubblica e le scuole sono state affidate a funzionari non-friulani, affinché svolgesse una opera continua di snazionalizzazione. Tuttavia l'elemento friulano risultava molto compatto, e si sosteneva grazie a delle strutture socio-economiche non compromesse, nonostante la forte emigrazione oltre oceano e quella stagionale nei Paesi dell'Europa. Le strutture socio-economiche hanno subito una quasi totale disgregazione dopo il secondo conflitto, in seguito alla crisi dell'agricoltura, e ad alcune situazioni particolari del Friuli. Il conflitto città-campagna qui si sta attualmente risolvendo a favore della prima,

poio di attrazione ed alienazione socio-culturale nell'ambito del territorio ...

I

La disgregazione dell'unità culturale del popolo ladino-friulano è direttamente legata alla manomissione del territorio storico sul quale si è insediato e sviluppato. L'equilibrio socio-economico entro il quale si era costituito, aderendone alle strutture, attualmente si trova fortemente compromesso ad opera di una doppia serie di cause: alcune di queste cause hanno un carattere generale, proprio di tutte le terre emarginate dallo sviluppo economico e industriale, mantenute in una situazione di economia agricola precaria; altre cause sono proprie della terra friulana, destinata ad un particolare ruolo della politica del Governo italiano.

Noi insisteremo in particolare sul secondo tipo di cause. E' possibile affermare che dalla fine dell'indipendenza dello Stato Friulano patriarcale, nel 1420, il Friuli ha dovuto sempre subire un ruolo di subordinazione agli interessi economici e politici predominanti dei due stati che lo occuparono e lo incluse nella loro compagine statale ad oriente: Venezia e l'Italia. Il motivo principale per entrambe fu di natura politico-militare, in quanto la « Patria del Friuli » avrebbe potuto costituire un ottimo cuscinetto o avamposto militare da contrapporre alla potenza austriaca o turca, o, ancora, una base per l'espansione e l'influenza italiana nei Balcani, politica che sembra ancora continuare. Non è possibile concepire nessun discorso, di nessun genere, riguardante la situazione friulana, se non si tiene conto di questo aspetto politico-militare cui il Friuli appare legato.

Dopo la conquista veneziana si proclama al Senato il 9 settembre 1420: « Quello che abbiamo fatto contro la Patria del Friuli lo abbiamo fatto soltanto per assicurare il nostro Stato ». E il 13 settembre: « Non in odio alla Chiesa, né per ambizione di maggior stato, ma solo per la difesa del nostro Stato abbiamo sottomesso la Patria del Friuli » (Senatus Secreta VII - filze 103 e 178).

Per quanto riguarda la situazione

con l'Italia, non è necessario ricordare la funzione che ebbe il Friuli come campo di battaglia durante la prima guerra mondiale, in preparazione di essa, e dopo di essa, dal punto di vista militare. Basterà mettere in rilievo la situazione attuale concernente le servitù militari in Friuli, complicate dalla presenza delle basi militari NATO, per trarre le logiche conseguenze nell'interpretazione dei provvedimenti e interventi del Governo e della Regione nei confronti del territorio, e per comprendere i necessari squilibri che si determinano nella struttura insediativa della terra friulana. ...

La presenza di un volume così ingente di servitù militari che investe quasi la metà del territorio del Friuli, oltre che determinare una serie di danni alla popolazione residente, in maniera diretta sulle terre colpite, ed in maniera indiretta impedendo un normale sviluppo dell'insediamento, rivela con una evidenza indiscutibile la funzione di subordinazione economica e politica voluta per il Friuli dallo Stato che lo comprende.

Se nascesse in Friuli una situazione sociale omogenea, compatta entro le strutture produttive che la generano, legata al territorio, ciò potrebbe portare ad una radicale messa in discussione della situazione cui il Friuli è stato condannato. Questo, al Governo Italiano, non piace.

II

Le servitù militari non sono l'unica causa della disgregazione socio-culturale del Friuli, ma sono la prova concreta del ruolo assegnato al Friuli dallo Stato italiano. In altre parole, la pesantezza dei vincoli militari sul territorio friulano è certamente notevole, tale cioè da pregiudicare seriamente ogni discorso di ristrutturazione economica, ma esse risultano gravi non tanto per questo, quanto per gli effetti collaterali che impongono: la deliberata volontà politica di mantenere il Friuli in condizione di colonia militare, legata al problema dei confini orientali, per ogni eventualità, per avere un luogo di esercitazione militare indisturbato per

l'esercito, perché rimanga niente più che un ottimo serbatoio di manodopera a basso prezzo. Se questo è il disegno imposto dall'esterno al Friuli, molti fattori interni venutisi a creare in seguito alla sua particolare evoluzione storica, contribuiscono a favorire questo disegno, e a permetterne l'attuazione. C'è da osservare che la caratterizzazione culturale del Friuli si è mantenuta pressoché integra fino a tempi assai recenti in quanto poggiava sopra un tessuto socio-economico omogeneo, legato all'agricoltura, che manteneva la maggior parte della popolazione sui campi o in montagna. Ma il tipo di conduzione agricola, improntata soprattutto sulla piccola azienda, esercitata su terreni frammentati e polverizzati, non è riuscito a mantenere il passo della produzione, e le campagne e la montagna si sono svuotate nell'emigrazione.

Il rapporto che si era venuto a formare in modo abbastanza stretto fra agricoltura e industria serica nel 700, si sciolse dopo l'occupazione italiana del Friuli. Infatti, sotto la spinta della concorrenza orientale, il settore dell'industria serica subì profonde modifiche in Italia, gli impianti diminuirono di numero e vennero ristrutturati tecnologicamente. Ma in Friuli questo nuovo discorso venne appena abbozzato, e morì subito. L'agricoltura non fornì il risparmio necessario per avviare il processo di capitalizzazione nel settore industriale.

Il processo migratorio fu quindi la logica conseguenza di questa situazione e la terra friulana fu privata per nove mesi l'anno di un volume di uomini oscillante fra le 60.000 e le 80.000 unità. La prima guerra mondiale volle il Friuli campo di battaglia, e oltre alle distruzioni che provocò, sancì definitivamente la situazione di sottosviluppo economico del Friuli. Il Friuli rimase fermo, pronto a disgregarsi come unità culturale non appena le condizioni storiche avessero riaperto le strade dell'emigrazione e le mutate forme di produzione generali avessero messo definitivamente in crisi la sua realtà agricola. Cosa che avvenne prontamente dopo la seconda guerra mondiale.



dait sanc

Us spietin
in duts i Ospedài
e i Centris ch'a-mòstrin
cheste insegnè

Gracies.
Ce ch'o-vêš fat al-vâl
plui
di ce ch'o-pensais

III

Tabella di distribuzione degli attivi nei censimenti del 1951-'61-'71. (La provincia di Pordenone fu costituita nel 1968 separandola da quella di Udine)

Population divided by groups of trades - PORDENON									
Data	Agr.	%	Build.	%	Ind.	%	Other act (terziario)	%	Total
1951									
1961									
1971	13.938	14,58	10.669	11,16	40.333	42,19	30.638	32,05	95.578

Population divided by groups of trades - UDINE									
Data	Agr.	%	Build.	%	Ind.	%	Other act (terziario)	%	Total
1951	137.929	39,75	48.966	14,11	81.927	23,61	78.093	22,51	346.912
1961	70.804	22,81	62.005	19,97	84.617	27,26	92.890	29,92	310.358
1971	24.053	12,88	27.552	14,75	58.432	31,29	76.656	41,05	186.693

Population divided by groups of trades - GURITZE									
Data	Agr.	%	Build.	%	Ind.	%	Other act (terziario)	%	Total
1951	9.781	17,62	3.221	5,60	22.350	40,26	20.156	36,31	55.508
1961	5.557	11,63	4.714	8,33	22.529	39,84	22.729	40,18	56.544
1971	3.504	6,70	3.559	6,82	19.772	37,85	25.385	48,60	52.226

La percentuale degli attivi ha subito un pesante calo nel periodo 1951-61. L'abbandono della campagna è massiccio e raggiunge nel ventennio il 72%. In provincia di Udine c'è un notevole spostamento degli attivi in direzione delle attività terziarie (41,05% nel 1971). Ciò si ripete anche in provincia di Gorizia.

Se poi si passa alla lettura dei dati per ciascun comune, all'interno delle province, è possibile constatare aree di svuotamento demografico, attorno ad aree di eccessiva urbanizzazione, segno inconfutabile della rottura dell'equilibrio insediativo storico. I paesi primamente colpiti dalla disgregazione sono quelli legati all'economia agricola, che con il nuovo modello di sviluppo imposto perdono di significato. Sono i paesi della montagna, della pedemontana e della pianura lungo la linea delle risorgive.

L'incremento assoluto degli attivi nei comuni di Pordenone (Pordenone), Fontanafredda (Fontanafredda), Crodonos (Cordenons), Porcia (Porcia), Rovered (Roveredo), Mania (Maniago), Sacil (Sacile) è di 10.085 (61,39% a Pordenone) e si contrappone alle perdite del resto della provincia, nella pedemontana, sulle prealpi Carniche, nella pianura di 22.730 unità.

In provincia di Guritze (Gorizia) hanno incremento i comuni di Monfalcone (Monfalcone), Starančan (Staranzano), Grau (Grado), Roncjes (Ronchi) che variano di 1.343 unità mentre il resto della provincia perde 4.625 unità. In provincia di Udine è l'asta Udine-Trieste che assume una certa variazione positiva negli attivi. La pianura perde 18.839 unità, la montagna 11.932, le prealpi Giulie e la pedemontana orientale 29.445 unità.

I dati qui riassunti mostrano come le zone montane, pedemontane e la pianura perdono attivi nei confronti dei poli industriali di Pordenone e Monfalcone e di quello burocratico di Udine. La conseguenza di tutto ciò si chiama emigrazione, pendolarità, part-time.

L'abbandono dell'agricoltura è il fenomeno più vistoso e rilevante per il nostro discorso. Nel ventennio '51-'71 essa perde nella regione Friuli-Venezia Giulia 203.194 unità pari al 72,44 per cento. L'esodo dalle campagne non è stato peraltro contenuto da un'industrializzazione che favorisce il recupero degli attivi. Infatti nell'industria c'è stato un decremento in percentuale del 15,07% e in valore assoluto di 21.043, nelle costruzioni del 32,80% e in valore assoluto di 20.394 unità.

A questo punto è possibile concludere dicendo che la politi-

ca di sottosviluppo attuata nei confronti del Friuli trova una situazione molto propizia nel fatto che storicamente il Friuli non ha potuto sviluppare un discorso industriale quando sarebbe stato necessario farlo, e la frammentazione e polverizzazione dei fondi agricoli non ha potuto reggere alle nuove esigenze di produzione e la campagna ha espulso la popolazione che vi si era storicamente insediata. Pertanto è possibile assistere attualmente ad un processo di femminizzazione e senilizzazione delle aziende agricole a conduzione diretta, molte volte sostenute da un solo coltivatore. La maggior parte dei comuni di montagna offre situazioni in cui il nucleo familiare è formato da un elemento, il più delle volte donna, sopra i 60 anni. Nella pedemontana abbiamo spesso due elementi, uno donna o due donne, di cui uno è sempre pensionabile. Nella pianura invece c'è un certo equilibrio fra uomini e donne.

Uno studio della regione Friuli-Venezia Giulia, « Movimenti emigratori e occupazione del Friuli-Venezia Giulia » del luglio 1971 (imperfetto e manipolato politicamente) afferma che nel periodo aprile-luglio 1970, al momento della rilevazione, sono risultati assenti dal comune di residenza 61.000 individui. Quasi 15.000 di questi si trovavano in altro comune della regione, 40.750 dimoravano fuori regione, 5.400 non si seppe dove si trovassero.

La visione politica del Friuli, sancita, peraltro, dal Piano Urbanistico Regionale approvato dalla Regione nel 1973, insiste nella direzione di questa crisi, giungendo al punto di programmare lo sfacelo socio-culturale ed economico del Friuli. Si insiste sulla concentrazione urbanistica dei poli di sviluppo di Pordenone, Monfalcone, a carattere industriale, e su quello di Udine, a carattere burocratico-terziario. Il territorio viene gestito secondo una scelta politica ben precisa, la responsabilità della quale ricade sui partiti governativi, della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista Italiano, del Partito Socialdemocratico Italiano e del Partito Repubblicano Italiano soprattutto. Questa politica trova la sua espressione nella formazione di

un debole tessuto industriale intorno Udine, nella promozione dell'emigrazione e del lavoro part-time.

A Udine la rendita fondiaria urbana si sviluppa in senso parassitario, nel resto del Friuli, storicamente legato ad un insediamento agricolo, attorno ai centri storici si formano cinture disordinate di nuovi insediamenti con rapporti economici diversi, generati dalla crisi del territorio.

IV

A questo punto dell'analisi, tirando le somme, appare evidente come l'unità culturale del Friuli sia stata in questi ultimi anni definitivamente compromessa, e gli strati sociali della popolazione abbiano tutti risentito del ribaltamento dei loro aspetti culturali. La lingua friulana, che è l'espressione più appariscente dell'unità culturale del Friuli, subisce una involuzione sempre più accelerata.

Se nei tempi passati l'introduzione di modelli culturali estranei si fermava ai centri amministrativi e burocratici, i quali peraltro si sovrapponevano ma non sostituivano il substrato culturale friulano, attualmente essa ha raggiunto tutti gli strati della popolazione, e la lingua e la senilizzazione e ridotte ad un'esistenza part-time.

Il fenomeno della terziarizzazione, cospicuo sopra un territorio destinato dalla politica del Governo italiano a fungere da campo di esercitazione militare in un Friuli subordinato e spersonalizzato, provoca l'imposizione sopra gli strati sociali che in tempi recenti erano omogenei e compatti e che ora sono stati totalmente disgregati. Questi, come subiscono un pesante ricatto economico avendo dovuto abbandonare le forme produttive autosufficienti e storiche, così subiscono un altrettanto pesante ricatto culturale nella direzione di un inserimento sociale diverso. La cultura e la lingua precedenti vengono abbandonate come prezzo di questo obbligato inserimento e nel vuoto territoriale e culturale che si determina entrano nuove forme di insediamento estraneo, parassitario, che accelerano il processo di disgregazione e, quel che è peggio, lo garantiscono. Luglio 1974.

L'ESTERO RICONOSCE LA NAZIONE FRIULANA

A chi ha voluto ignorare « Le nazioni proibite » di Sergio Salvi oppure « Le Frioul région d'affrontements » della dott. Brigitte Probst segnaliamo un opuscolo scovato nel reparto alimentari di un supermercato svizzero.

Vi si tratta delle cucine regionali italiane e, di ogni regione, viene anche presentata una sintetica storia e la situazione attuale. Naturalmente anche il Friuli è presente e dopo una rapida ed esauriente carellata sulla sua storia vi si può leggere: ... « non italiani bensì reto-romani come gli abitanti dei Grigioni e di parte del Sud Tirolo ... ».

Naturalmente dall'autore di un libro di cucina non si può pretendere il rigore scientifico del Salvi o della Probst, è però interessante notare come tutti e tre considerino il Friuli « nazione ». Il libro del supermercato avrà forse da noi più successo degli altri due considerate le inclinazioni « forchettoni » di tanti politici nostrani.

Le elezioni presidenziali francesi fanno oramai parte della storia ma, appunto perché ora si può guardare con distacco a quell'avvenimento, ricordiamo il discorso televisivo del 29 aprile tenuto alla televisione francese dal prof. Guy Héraud.

A chi lo ignorasse ricordiamo che il prof. Héraud è occitano e, proclamandosi tale, si è presentato candidato alla presidenza della repubblica francese in nome delle minoranze etniche che fanno parte dello stato francese.

Sarebbe come dire, facendo il parallelo Francia-Italia, che il prof. X, Y, « friulano » si presenti candidato ad eventuali elezioni presidenziali italiane in nome delle minoranze che fanno parte dello stato italiano. Crediamo che da questo lato Roma abbia poco da temere. Il prof. Héraud, comunque, dice così dei friulani: « ... sono il quarto gruppo dell'etnia reto-ro-

mana con i romanzi dei Grigioni, con i Ladini dell'Engadina, e con i Ladini delle Dolomiti. E sono molto più numerosi degli altri ... ».

Helveticus

Esigenza di chiarezza

(segue da pag. 1)

mente le cose, quali programmi sono in cantiere per raddrizzare la situazione, se, quando e con chi si intende cambiare rotta. Se vogliamo che il qualunquismo e la sfiducia non si diffondano, che la rabbia popolare non salga, sgruttata magari dagli speculatori e dagli sciacalli che aspirano al governo forte, è ora che si dica chiaramente a tutti i cittadini come stanno le cose nella nostra repubblica.

Pitzalis

In pericolo l'ambiente naturale delle risorgive

(Segue da pag. 5)

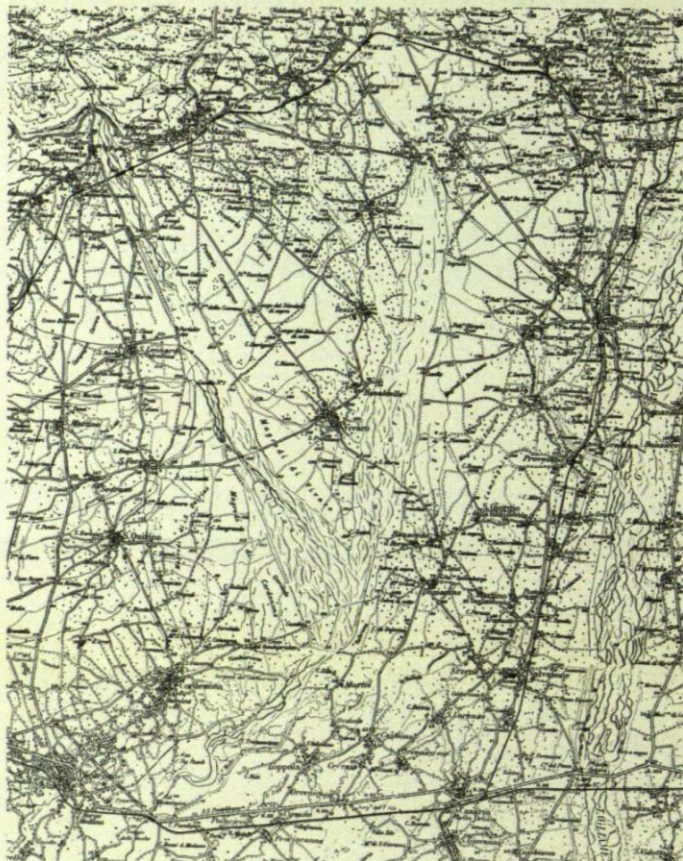
sia della destra che della sinistra Tagliamento, ancora molti anni addietro (in epoca fascista), quando il progettato canale si chiamava « canale Dux » ricorsero averso il progetto, la cui realizzazione avrebbe compromesso la situazione irriparabile dei rispettivi comprensori col depauperamento delle acque di risorgenza.

L'azione in atto, quindi, tesa alla salvaguardia della conservazione dell'ambiente naturale delle risorgive, dovrebbe orientarsi soprattutto verso il pericolo sopra detto perché, se il progetto - malauguratamente - diventasse realtà, potrebbe modificare l'attuale equilibrio tra afflusso in zona delle acque sotterranee, in misura tale da trasformare l'attuale suggestivo ambiente di acque limpide e correnti, in landa acquitrinosa, che richiederebbe, per il necessario risanamento idraulico ed igienico della zona, proprio quell'azione bonificatrice che oggi tanto si teme.

L'averarsi di una simile ipotesi sarebbe inoltre gravemente pregiudizievole per la dotazione dell'acqua irrigua occorrente alla bassa pianura friulana, sul cui argomento, di capitale importanza, sarebbe opportuna una trattazione a parte.

Giuseppe De Piero

UN PONTE PER TOGLIERE VIVARO DALL'ISOLAMENTO



Vivaro, (vedasi la cartina) che trovasi nel conoide tra i torrenti Cellina e Meduna, conoide ancora spezzato dal Colvera che dalla valle omonima scende nel Meduna, è collegata al mondo circostante da quattro strade: una, provinciale, per Spilimbergo e quindi Udine ecc., ma spezzata dal Meduna che non è guadabile in tempi di piena primaverile e autunnale, un'altra, anche provinciale, per Arba ed anche questa interrotta dal guado del Colvera, una terza, comunale, per S. Foca-S. Quirino, Pordenone, con il guado sul Cellina spesso impraticabile. Resta la provinciale per Maniago, unica via d'uscita per raggiungere i ponti sui tre corsi d'acqua citati. Ponti che si trovano: sul Cellina e sul Colvera all'altezza di Maniago, mentre sul Meduna, oltre a

quello di Colle, anche all'altezza di Maniago, ne esiste uno a Pordenone!!! In questo modo operai e studenti, o chi abbia comunque bisogno di uscire quando vi è acqua nei guadi, non ha altra via per andare a oriente, a occidente o a sud (Pordenone) che risalire una dozzina di chilometri a nord, cioè verso Maniago, per passare sugli unici ponti del « Giulio » o di « Colle ».

Si è pensato ad un piccolo ponte, di un centinaio di metri, sul Colvera tra Tesis ed Arba che consentirebbe di accedere al ponte di Colle con un accorciamento del percorso per Spilimbergo di parecchi chilometri. La soluzione è stata giudicata buona, da anni si parla, si studia, si spendono soldoni per progetti e calcoli, i progetti e gli studi passano dall'Amministrazione Provincia-

le di Udine, che li aveva a suo tempo iniziati, a quella nuova di Pordenone.

Pian piano, faticosamente, con tenacia fondata sulle nostre buone ragioni, si giunge finalmente a superare tutti gli intoppi burocratici sollevati uno dopo l'altro, sembra proprio di deliberato proposito, per interventi politici sotterranei, come diremo dopo. Ora, però, che tutto sarebbe pronto, tutti i crismi, pareri, benestari, le autorizzazioni ecc., le previsioni di spesa sono, nel frattempo, cambiate e si tratta di aumentare il finanziamento già stanziato dalla Provincia. E qui casca l'asino: sembra che elementi D.C. vogliano impedire tale adeguamento e rimandare « sine die » la costruzione del ponte sul Colvera.

Perché? Va rilevato che la minoranza D.C. nel Consi-

glio Comunale di Vivaro, (la maggioranza e la Giunta sono composte da PSDI, PSI, MF ed indipendenti) si è sempre pronunziata contraria con vari argomenti, ma è notorio che sotto vi è la volontà contraria di un grosso esponente D.C. di Maniago e che la D.C. locale, non potendo prevalere in Consiglio Comunale, cerca di farlo per vie traverse e sotterranee, usando le solite solidarietà clientelari (qui ci vien da pensare all'opportunità della presenza MF in Provinciale). Qui finisco il discorso del ponte e passo alla viabilità e trasporti. Con la situazione dianzi descritta, Vivaro ha un solo servizio di Corriera per Maniago,

cioè verso la montagna anche per chi deve andare verso la pianura, pendolari, studenti, operai, ecc. ecc.

La via più breve, diretta e comoda sarebbe la Spilimbergo-Pordenone, cioè la continuazione della provinciale Spilimbergo-Vivaro per S. Foca-S. Quirino-Pordenone, ma Maniago è contraria. Certo vi sono guadi larghi chilometri da superare, i poligoni militari da disturbare, ma allora ci diano almeno il minuscolo ponte sul Colvera che non costa miliardi ma meno di duecento milioni al costo attuale. Senza tanti ostacoli artificiali, un paio di anni fa, sarebbe costato la metà.

Feruccio Tommasini

MANDI CANDONI

Al-é muart, ch'al-é pôc, il scritôr di teatro Vigji Candoni par un mâl ch'a-no j à lassadi plui timp. Al-ere un dai plui gruess e bràs scritôrs furlans, che dispess, tas sôs ôparis, al veve fevelât dal Friûl e dai furlans, massime dai emigrants, ancje parceche lui distess al-ere stât emigrant. Omp di ingegn plen di iniciativis, al-ere nasût ad Arte; diplomât e laureât, dopo da vuere (in t'un cjamp di concentrament african al scrîve e al fasé rapresentâ la sô prime ôpare, « La cjase das fantasimis ») al lavorâ par un pôc a Udin, e culî al-sco-mençê ancje la sô ativitât ch'al bramave di plui, cui siei prins lavôrs di success: « Il gjenerâl Grant a-nol si spöse » e « Shaakespeare ». Dopo al passâ a Rome, indulâ ch'al-deventâ famôs come omp di teatri, tanche unevore dai siei lavôrs a-fôrin presentêtis das massimis compagniis di chei tims. Al scrîve un grum di comedîs (dome dôs o trei par jurlan, ma, come ch'a-nus veve dit, an'varess disigûr scritis ancjemô se 'l mâl no lu vess giavât ca di nô) soredu sui

problems plui gruess ua umanitât dai puârs, di chei ch'a-stan mâl. Ricuardin « Desideri de sabide sere » une das primis e das plui famôs comedîs, dade ancje a New York, dulâ ch'asi svolz un dram metût t' une Cjargne di emigrants; « Edipo ad Hiroshima », « Sigfrido a Stalingrado », « Via Crucis ora zero » e « Fuochi sulle colline », anchje chest un dram jurlan, ch'al fo dât a Radio Triest.

Tornât a Udin, al lavorâ un grum ancje cun la sô compagne. Al-ere simpri atent e disponibil; par cui ch'al-lu cognoçseve, un fâc ch'al brusave di continuo. Propit in t'un ultim numar di « Friuli d'oggi » i-vin fevelât dal so intervent sul teatri regionâl, tal mieç di un dibatit su la « grande Udine » e lu vin ricuardât feveland da « l'universitât regionâl » ch'a-si ûl a Triest come che a Triest al-esist za un Teatri regionâl che, come dit dal pûar Candoni, al-é il « Teatro stabile di Trieste ».

Al-é difcil, cussî a crût, fevelâ dal omp, ricuardâlu. Mandi Candoni!

Roberto Iacovissi